



Don Bosco

PORDENONE

Viale Grigoletti 3 - 33170 Pordenone PN



Sig. SANTE MORES

Salesiano Coadiutore

N. Pasiano (PN), 22 luglio 1927 - † Mestre-Venezia, 4 ottobre 2017



Il 4 ottobre Maria Ausiliatrice ha accolto in Paradiso il salesiano coadiutore SANTE MORES di 90 anni, di cui 58 di vita salesiana. Così si legge nell'epigrafe esposta dai confratelli della casa "A. Zatti" di Mestre (VE) dove Sante si trovava dal 2015.

I funerali sono stati celebrati il 6 ottobre presso la chiesa parrocchiale S. GIOVANNI BOSCO di PORDENONE casa in cui Sante aveva trascorso 38 anni della sua vita salesiana.

Nell'omelia della S. Messa esequiale, concelebata da una ventina di confratelli, il sig. Ispettore introduce così le note biografiche sulla vita di Sante:

«La consapevolezza dell'amore di Dio non rende la vita meno faticosa, non esonera da tempeste e burrasche, ma ne fa però cogliere il senso profondo e la rende lieta.

Sante l'abbiamo conosciuto così: **lieto perché consapevole dell'amore di Dio per lui».**

Nato a Pasiano di Pordenone il 22 luglio 1927 da Vittorio e Teresa Rorato. Con altri 3 fratelli maschi e 2 sorelle la casa si riempie di vita e rumore. È battezzato il 27 dello stesso mese di luglio nella parrocchiale di Pasiano e cresimato il 06/10/36 sempre nella stessa chiesa.

Dopo le scuole elementari, apprende il mestiere di sarto e di barista. Da giovane è colpito da una sinovite al ginocchio sinistro; l'operazione chirurgica conseguente gli procura una menomazione permanente per l'accorciamento dell'arto. Per questo viene riformato nella visita di leva del 1957. Nello stesso anno lo troviamo all'istituto Coletti di Venezia. Lì matura la decisione di darsi al Signore nella Congregazione Salesiana, come si evince dalla domanda stesa il 17 maggio: *"Volgendo al termine di questa prima prova, dopo averci pensato seriamente e pregato la cara Ausiliatrice e Don Bosco Santo... chiedo umilmente di essere ammesso al noviziato nel prossimo agosto... Tutto questo allo scopo principale di assicurarmi la salvezza dell'anima, e far del bene a tanta gioventù..."*.

Il direttore del Coletti, don Umberto Trentin, con il Capitolo della Casa accoglieva la sua domanda con queste osservazioni: *"il candidato ha un difetto fisico che lo rende zoppo di una gamba, ma ciò non gli impedisce di poter esercitare le mansioni di un buon*

coadiutore salesiano. Di profonda e sentita pietà - Di carattere mite e sottomesso - Accetta le osservazioni e si mostra pronto ad ogni invito. Fa ben sperare”.

L'anno di noviziato lo svolge ad Albarè di Costermano (VR) sotto la guida del maestro don Antonio Venco e lo termina con la prima professione religiosa triennale il 18 agosto 1959. Il giudizio con cui è ammesso sottolinea: *“di salute buona, temperamento sereno ed equilibrato, docile e sempre pronto al sacrificio; di molta pietà e osservante”.*

Nel 1965 Sante presenta domanda per professare i voti perpetui e scrive: *“durante il primo e secondo triennio di professione ho cercato di penetrare e di attuare lo spirito di san Giovanni Bosco, e spero in seguito di fare ancora di più per essere sempre un vero salesiano”.*

Dopo la prima professione lo ritroviamo nelle seguenti Case: a Venezia-Coletti in due tempi: dal 1959-60 e poi dal 1962-63 sempre come sarto, tra l'uno e l'altro vive due anni a Venezia-Castello; va a Venezia-Alberoni come factotum e infermiere per altri due. Le due opere dove rimarrà di più saranno Mogliano Veneto-Astori (dal 1965 al 1977) come factotum e infermiere e poi a Pordenone per 38 anni (1977-2015) come infermiere e portinaio.

Nel 2015 entra a far parte della comunità della casa per confratelli non autosufficienti “Artemide Zatti” di Mestre-Venezia.

Il sig. Mores era un carattere mite e si faceva

voler bene e stimare da tutti. Chi lo avvicinava era edificato dal suo genuino e semplice spirito salesiano, tanto che molti confratelli che hanno vissuto in Comunità con lui, lo ricordano con affetto e gratitudine.

Di lui si dice:

“Di Sante ha sempre colpito il suo lieve sorriso, a volte un po’ burlone che lo accompagnava nella quasi totalità dei suoi giorni. Un uomo semplice e buono; un salesiano coadiutore fedele e costante come molti nelle nostre realtà. Fedele e assiduo nella preghiera: meditazione, messa, lodi, alla sera rosario e vespro scandivano il tempo delle sue giornate e certamente, e radicalmente (non aveva altro), ne davano il senso. Tanto che, per non mancare all’appuntamento, si faceva trovare pronto con largo anticipo. Cordiale e capace di saper ridere di sé e di lasciare agli altri la possibilità di ridere amabilmente di lui per la serenità di tutti.

I più giovani giocherellavano con la sua sedia in refettorio che per aiutarlo nel suo deficit fisico era munita di rotelle. E lui si lasciava portare in giro e canzonare sempre con il suo sorriso.

Pieno di riconoscenza e gratitudine per chiunque si preoccupasse di lui. Aveva pochi affetti familiari e di amici ma legami molto forti e mantenuti con cura e passione”.

“Era una persona mite, riservata e delicata, figlio della sua terra che amava e che rimaneva viva nel

suo ricordo, lo confermano i frequenti cenni che lo riportavano alla sua infanzia: preciso e dettagliato nel raccontare i luoghi e le circostanze di momenti significativi quali la prima comunione e la cresima .

Era un uomo saggio, dal cuore buono, disponibile al dialogo e alla battuta scherzosa; un uomo di comunione che aveva trovato il principio della fraternità nella comunione anzitutto con Dio.

Per vari anni, fino al sopraggiungere degli automatismi tecnologici, era "l'Orologio delle caldaie" (all'epoca non era così semplice gestire la complessità della centrale termica); era il suo modo di assicurare tutto il "calore" non solo fisico, ma anche umano all'intera Opera. Per seguire le varie operazioni necessarie al buon funzionamento dell'impianto, si era fatto riprodurre una grande foto del quadro dei comandi della centrale termica, in tal modo, quando per motivi di salute non poteva recarsi sul posto di persona, poteva impartire le istruzioni dalla camera ad un suo collaboratore senza timore di errore. A causa della sua salute erano necessarie molte visite presso gli ambulatori e una attenta assistenza per la somministrazione dei farmaci. Mi colpiva l'estrema delicatezza con la quale ringraziava per le cure che i confratelli gli assicuravano.

Si schermiva per il disagio che recava, ma nello stesso tempo si faceva ben volere per la sua simpatia la sua squisita cordialità.

D. Vito Maurizio, compagno di noviziato di

Sante, ci offre la seguente testimonianza, sottolineandone la partecipazione alla vita associativa cattolica e la sensibilità socio-politica della sua giovinezza:

“Il nostro Sante Mores, quando da Pasiano giunse a Torre, vicino a Pordenone, ebbe modo di partecipare alla vita dell’Azione cattolica locale, in un clima ricco di iniziative sociali, promosse dal dinamico parroco mons. Lozer, uomo di punta della diocesi di Concordia, e combattivo in campo politico nel ‘48: era un ambiente, in cui le giovani generazioni potevano essere educate ad una vita cristiana solida e convinta sul piano personale e nello stesso tempo socialmente significativa e propositiva.

Più volte, negli anni trascorsi a Pordenone, mi ha ricordato, rievocando gli anni giovanili a Torre, il forte influsso del suo vecchio parroco, come uomo di grande autorevolezza, che rimaneva un punto fermo per lui”.

Sante, indulgeva spesso sulla sua salute e, in alcuni momenti, si manifestava piuttosto pessimista. Infatti, uno dei suoi direttori ed amico sincero, ricorda:

«L’ho conosciuto fin dall’anno del suo noviziato (due anni prima di me) sempre fragile di salute..... Già da allora mi diceva: “Non potrò certo lavorare con i giovani, ma mi basta morire salesiano”. Il morir giovane era una certezza assoluta che nessuna nostra battuta riusciva a scalfire. Per lui la morte era sempre imminente, dietro l’angolo.

Infatti è sempre vissuto sotto la cappa delle sua malattia aggravata subito dopo da una nefrite cronica che, con le cure di quei tempi, era la soglia della morte.

Con il suo motorino veniva spesso a trovare mio papà affetto da calcolosi renale e gli diceva esplicitamente: "lei sarà operato e guarirà io invece ho ormai i giorni contati". Invece papà è morto nel 1973 e lui 45 anni dopo a 90 anni!

Però il suo stato di salute è sempre stato l'interlocutore costante di tutta la vita. Quando 20 anni fa ha fatto un grave incidente con il suo inseparabile motorino, (io ero suo direttore a Pordenone) fu a lungo ricoverato all'ospedale di Gorizia dove diagnosticarono "carrozzella a vita". Un po' scoraggiato, ma rassegnato, mi chiedeva che gli ripetessi di continuo quelle parole di santa Monica nelle quali si riconosceva pienamente che dicevano pressappoco: "Non so più cosa stia a fare a questo mondo, Lasciatemi andare al Padre, nulla più mi trattiene quaggiù, la terra non esercita ormai più nessuna attrattiva su di me!"

Naturalmente poi seguivano tutte le nostra battutine, ma lui non si offendeva mai. E ogni volta che mi incontrava mi chiedeva: "ripetimi quello che diceva S. Monica".

Il sig. Mores è soprattutto uomo di preghiera e la sua fedeltà e puntualità ai momenti comunitari è veramente edificante: "Una cosa lo vedeva sempre

fedele, la preghiera. Nei miei se anni di Pordenone non ricordo una sua assenza. Quando c'era un rosario da dire, lui era sempre il primo ad arrivare, con la sua corona e la partecipazione convinta».

Quando nel 1977 l'obbedienza lo destinò a Pordenone, con molta delicatezza e deferenza si fece subito presente con un bigliettino scritto al suo nuovo direttore.

Don G. Resi, allora direttore, gli risponde facendogli intendere le sue attenzioni per la sua particolare condizione e scrive: "La ringrazio del suo biglietto così cortese e sereno. Spero che lei a Pordenone si troverà a casa Sua. Al suo arrivo, vedremo insieme a quale attività Lei potrà dedicarsi senza eccessiva fatica e 'con buon esempio' a tutti. Il Signore la benedica, sempre!"

"Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno". Anche il Vangelo attesta la promessa della vita eterna; sulla bocca di Gesù affiora come fa sua la volontà del Padre di partecipare della sua stessa vita che non muore chi crede in Lui.

Chi siamo sicuri partecipa pienamente della vita divina è la Vergine Maria che Sante ha invocato sin prima di spirare. *"Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte. Amen".*

Forse non facciamo sempre molto caso al fatto

che la devozione a Maria ci porta a chiederne l'assistenza nell'ora della morte.

Sante è spirato durante la recita del rosario, nel corso di un'Ave Maria. Ci piace pensare, e la fede ci autorizza a farlo, che la Madre di Dio sia stata presente per accompagnarlo al cospetto dell'Eterno Padre per ricevere la ricompensa che Dio riserva ai suoi servi fedeli.

Dal Cielo Sante interceda per noi per vivere una vita buona, semplice, lieta e ricca di speranza come la sua.

Abbiate un ricordo orante anche per questa Comunità e per l'intera nostra opera educativa.

In Don Bosco,

il Direttore
d. Germano Colombo
e la comunità

Dati per il Necrologio:

Sig. SANTE MORES

Coadiutore Salesiano

N. a Pasiano di Pordenone il 22 luglio 1927

† a Mestre-Venezia il 04.10.2017 a 90 anni

58 anni di professione religiosa